

## IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE – A

1. Dopo Samuele è la volta del re Davide che entra in scena in un contesto negativo, in uno dei peggiori momenti della sua storia. Lui che doveva essere “un re secondo il cuore di Dio” finisce per manifestarsi schiavo delle sue passioni e della presunzione tipica dei potenti di poter disporre dei sudditi a proprio piacimento. Lo salverà – se così si può dire – il profeta Natan, un profeta di corte, ma non cortigiano, che con abilità porta il re a sdegnarsi per una ipotetica ingiustizia, per poi metterlo con le spalle al muro: lui ha approfittato della sua carica, per disporre della moglie di Uria, ha approfittato del suo potere per togliere di mezzo il marito della donna. Una requisitoria dura, quasi senza speranza. Addirittura, secondo il libro di Samuele, a causa di questo peccato il figlio avuto dalla moglie di Uria dovrà morire.  
Che cosa potremmo concludere? Prima cosa: che Dio si sente insultato quando un uomo, nel nostro caso Uria, viene insultato. Seconda cosa: che, anche quando Dio condona, purtroppo a volte le conseguenze delle nostre ingiustizie continuano nel tempo con la loro carica prorompente di morte. Un quadro dunque, confessiamolo, a tinte fosche, se non fosse che dentro vi batte una piccola, e forse non così piccola, luce. Sono le parole di Davide, dentro una tempesta di parole del profeta, un minimo, un piccolo fiato di parola: “Ho peccato

contro il Signore”. Perché, se tu ferisci la dignità dell'altro, ferisci la dignità di Dio. Ma il profeta lascia aperta una possibilità, non tutto è chiuso. La fede apre uno spiraglio, lo apre proprio là dove umanamente sembra impossibile.

Senza dimenticare che tutto questo diventa possibile grazie alla genialità del profeta che non rimprovera Davide in modo diretto del suo misfatto. Lo fa attraverso il racconto che abbiamo ascoltato e che porta il re a sentirsi coinvolto, toccato e disponibile al cambiamento. “Il discorso spiega, la legge dà ordini, il racconto converte”.

2. E questo spiraglio assume una luce particolare nella pagina del vangelo che racconta di uno dei miracoli più interessanti di tutta la vita di Gesù. Interessante per quella ostinazione nella disperazione che porta i quattro barellieri a scoperchiare il tetto della casa pur di mettere il paralitico davanti a Gesù. Un Gesù irraggiungibile a causa della folla. E chissà che l'evangelista non volesse mettere in guardia la chiesa nascente - e la chiesa di sempre - dal rischio che quelli che stanno sempre appiccicati alle sottane dei preti finiscono per fare da barriera a quanti vorrebbero avvicinarsi a Gesù ... Ma interessante anche perché, invece di guarire subito il malato, Gesù tira in ballo il perdono dei peccati. E le reazioni le possiamo immaginare. Quella più terra terra, direi lombarda, milanese: “ma lascia stare i peccati, questo qui sta male, ha

bisogno che tu lo rimetta in piedi, non che ti metta a disquisire su queste robe da preti”. E poi quella più raffinata, più teologica: “ma chi pretendi di essere, visto che solo Dio può rimettere i peccati? finchè ti atteggi da bravo mago, da guaritore ti possiamo sopportare, ma se addirittura vuoi scimmiettare Dio non possiamo accettarlo”.

3. In realtà, Gesù non ha mai ignorato il dolore delle persone, il male nel mondo, le ingiustizie, le sopraffazioni. Solo che ci ha anche spiegato le cause di questo male. Gesù non si è accontentato di usare l’anestetico davanti al serpeggiare del male nel mondo. Ci ha spiegato dove sta la radice, quella radice che si chiama peccato e che lui è venuto per combattere. Ma per capire che cosa sia il peccato, bisogna entrare nel mistero di Dio, di colui che è alla base dell’etica, della distinzione tra ciò che è bene e ciò che non lo è. Un Dio che fa dell’uomo e della sua felicità il criterio per dire “bene” o “male”. Finchè l’uomo non ha il coraggio di chiamare col nome di peccato la pretesa arrogante di decidere lui arbitrariamente ciò che è bene e ciò che male, non riuscirà mai a fare un’azione a favore di una umanità nuova. Per questo Gesù rimette i peccati del paralitico: per ridonare ad ogni uomo la capacità di passare dall’egoismo alla generosità, dalla durezza del cuore alla misericordia, dall’indifferenza verso gli altri a una solidarietà capace di fraternità e di

amore vero. Risanando il cuore dell’uomo, pone le premesse per risanare tutta la sua persona, per risanare le relazioni tra gli uomini.

4. E allora prendiamo un impegno: smettiamola di dire – come spesso facciamo – “basta la salute”. Non è vero, questa è un’affermazione pagana. La salute è cosa super preziosa (e il Signore tocchi il cervello di quanti fanno gli stupidi di fronte alla pandemia da cui non siamo ancora fuori...), ma non basta. Per accedere alla salute autentica bisogna passare attraverso quella salvezza che Gesù ci può dare dicendoci “ti sono rimessi i peccati”. Una salvezza che non è magia e che ha bisogno del nostro assenso, della nostra libertà per portare frutto. E mi piace allora chiudere citando un famoso passo del nostro padre Ambrogio che in una delle sue opere scriveva: “Il Signore Dio nostro creò il cielo e non leggo che si sia riposato; creò la terra e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la lune e le stelle, e non leggo nemmeno allora che si sia riposato; ma leggo che ha creato l’uomo e che a questo punto si è riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati”.